

**PERCHÉ AVETE PAURA?  
NON AVETE ANCORA FEDE?**

Dopo averci presentato e descritto il mistero del Regno di Dio, il Maestro Gesù, vedendoci impauriti e codardi di fronte alle tempeste improvvise della vita, perché abbiamo 'poca fede' in Lui, vuole rivelarci ancora la Sua vera Identità, facendoci capire che non è Lui che dorme e che deve svegliarsi, ma siamo noi che stiamo dormendo e che dobbiamo svegliarci dal torpore della nostra fede piccola e fragile! Il Signore Dio si rivela come *unico Creatore* e si manifesta come il *Sovrano assoluto* che governa il cielo e la terra, domina il mare e guida, con il Suo amore, *ogni evento* della nostra vita (Prima Lettura).

Così, anche Gesù, il Figlio, sempre interviene nelle tempeste improvvise della nostra vita e, soprattutto, nei suoi momenti più difficili e nelle sue fasi incomprensibili, rivelandosi come Colui che non dorme, ma riporta calma e pace nel cuore dei Suoi discepoli, spronandoli e aiutandoli a crescere nella fede e nella fiducia nella Sua Persona, attraverso la ricerca e la domanda sulla Sua vera Identità e Missione: 'Chi è Costui che domina il vento e il mare, che a Lui obbediscono?'

La vera **Identità di Gesù** è da conoscere sempre di più, per essere in Lui intimamente inseriti ed 'essere posseduti dal Suo amore' per rinascere in Lui 'come nuova creatura' e vivere non più per noi stessi, ma per Colui che è morto e risorto per noi' (seconda Lettura). I Discepoli, sorpresi e incantati da quanto di imponente, grandioso e sorprendente ha compiuto il Maestro, si guardano l'un l'altro, e cominciano ad interrogarsi: '**Chi è dunque Costui** e 'cosa è mai questo', cioè, 'cosa' vuole ancora insegnarci con quanto ha fatto e ci ha detto?'

Il Salmo, infine, illumina e completa il messaggio della *prima Lettura*, ci prepara e ci dispone all'accoglienza del Vangelo ed esprime 'la nuova creazione' del credente, che 'è uno in Cristo' della seconda Lettura, che ci dispone e invita a 'passare' dal peccato, che produce solo 'cose vecchie' e morte, alla comunione con Cristo, morto e risorto, che fa 'nuove tutte le cose' e fa le fa vivere per sempre.

Prima Lettura Gb 38,1.8-11

**Fin qui giungerai e non oltre e  
qui si infrangerà l'orgoglio delle tue onde**

Nei vv 2-7 (oggi omessi) Dio risponde a Giobbe, il quale Lo ha quasi sfidato a rendergli conto del Suo

operato, convertendolo e facendogli prendere coscienza della Sua sapienza e potenza creatrice, davanti alla quale il Patriarca non può se non ammettere la sua ignoranza, i suoi limiti e la sua insipienza. 'Dove eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza!' (v 4). Nei vv 8-11, Dio fa riferimento alla Sua potenza, manifestata nei confronti del più terribile degli elementi della natura, 'il mare', visto e considerato in tutte le sue *potenzialità distruttive*, e come ha dominato questa



enorme massa d'acqua 'quando usciva impetuosa dal seno materno', racchiudendola tra due porte, con un *chiavistello* e gli ho fissato i limiti, per impedirgli di sconfinare e devastare la terra con le sue impetuose onde (vv 9-10), con l'ordine *autorevole* e *perentorio*: 'fin qui giungerai e non oltre. Qui si infrangerà l'orgoglio delle tue onde' (v 11). Per gli antichi ebrei, queste onde furiose erano valutate potenza incontrollabili e distruttive, per Dio sono come quel 'neonato' che esce impetuoso dal 'seno materno' e che Egli 'fascia di una nuvola oscura' e lo veste 'di nubi', lo domina e controlla con la sua sapienza e potenza. Con questo ampio *interrogativo retorico* Dio vuole rivelare e dimostrare a Giobbe la Sua grandezza e onnipotenza nel creare e porre ordine nella stessa creazione, e nello stesso tempo, vuole mettere il Patriarca davanti alla sua ignoranza e alla sua presunzione e insipienza, nel voler mettere in discussione i Suoi piani ordinati e disegni sapienti. Ma 'dov'eri tu quando ponevo le fondamenta della terra? Rispondi, se sei tanto intelligente' (v 4)! Come può, dunque, l'uomo pretendere di chiamare in causa, accusare Dio e chiederGli spiegazioni del Suo agire con sapienza e potenza?

Giobbe, ossessionato dal suo problema sulla *retribuzione* del bene e del male, convinto della sua innocenza, non riconosciuta né dai suoi amici né, secondo lui, dallo stesso Dio, si era più volte rivolto a Lui per interpellarlo sui suoi mali, ingiustamente patiti, arrivando, quasi a sfidarLo rivolgendogli tante domande, accusandoLo del suo silenzio e presunto abbandono (13,15;16, 18-21; 23,2-6;31,35-37). Nel brevissimo testo odierno, il Signore Dio gli risponde

ponendogli una serie di domande retoriche che riaffermano la Sua potenza creativa, la Sua autorità e il Suo dominio assoluto su tutto il creato: *‘dov’eri tu, creatura inquieta e dubbiosa, quando lo, con potenza e maestà, ho posto le basi e le fondamenta alla terra, con sapienza e amore, fissandone le dimensioni e imponendole il fine, applaudito da tutte le stelle del mattino?’* (vv 4-7 omessi). Chi ha posto i limiti e ‘ha messo chiavistello e due porte’ al mare, il mostro superbo e indomito? (vv 8-11). Il fatto che il Signore Dio ‘abbia racchiuso’ tutta questa massa d’acqua, pericolosa e minacciosa, entro *‘limiti ben definiti’*, sta a dimostrare la Sua forza, il Suo dominio incontrastato, la Sua superiorità divina. E, presentando le meraviglie della creazione, da Lui compiute, gli rivela la Sua grandiosa trascendenza e unicità (cc 38-42), e conduce il patriarca, al riconoscimento della sua pochezza nei suoi ragionamenti inconsistenti e alla sua conversione che lo spinge a impegnarsi a *‘mettersi la mano sulla bocca e di non volere più replicare’* (40,3-5) e a professare la professione solenne nel suo Dio unico, potente e maestoso, fino a confessare: *‘Ora comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per Te... io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere’* (42,1-6).

Yhwh stesso, decide di dialogare con Giobbe, che, con audace confidenza, dichiarando la sua innocenza, quasi lo ha sfidato a dimostrargli il contrario. Era stato proprio il silenzio del Dio vero ed unico ad angosciare Giobbe: ora, finalmente, Dio gli risponde ponendogli delle contro domande retoriche rivelative alla Sua potenza creativa e governativa su tutto. Il Patriarca pretende delle risposte, Dio, invece, gli rivolge altre domande, alle quali deve riflettere molto per saper rispondere. Innanzitutto deve riflettere sull’ordine cosmico e deve ammettere che esiste, anche se ancora non ne ha la piena consapevolezza. Dio solo, infatti, ha domato il mare, che *‘usciva impetuoso dal seno materno’*, chiudendo *‘tra due porte’* il grande mostro primordiale e prepotente, per creare possibilità della vita (Salmi 74,13-14; 89,10-11). Egli solo ha vinto e domato il mostro del caos primordiale, fasciandolo di nuvole e di caligine e imponendogli dei limiti precisi, fin dove può arrivare ad *infrangersi con l’orgoglio e il fragore delle sue onde*. Teniamo presente, ancora, che per gli Ebrei, contrariamente dei vicini fenici, il mare era il mostro

pericoloso e infido, nella sua grandezza minacciosa e distruttiva e nella sua pericolosità, il luogo e simbolo delle grandi forze cosmiche del male, nemiche e avverse, di fronte alle quali l’uomo nulla può fare! Solo Dio poteva dominarle! È quanto Gesù ha fatto, placando e arrestando la tempesta del mare e la paura dei Suoi che hanno ancora ‘poca’ fede in Lui.

*Chi ha posto limiti al mare? Chi ha fatto tutto questo?* Forse tu, Giobbe? Le domande impegnano il Patriarca, ed ognuno di noi, a riconoscere ciò che siamo veramente: esseri limitati e confusi e, solo se recuperiamo la relazione con la Potenza e Sapienza divina, che tutto sa e tutto può, possiamo avere risposte esaurienti alle nostre inquietudini e possiamo *‘vederLo’* e conoscerLo, non più *‘per sentito dire’*, ma attraverso le Sue parole e le Sue opere stupende e meravigliose!

La teofania, dono del Signore paziente e benigno a Giobbe, si svolge dentro un uragano-tempesta che deve rendere ancora più *percepibile e sensibile* la presenza e la potenza di Dio, unico dominatore delle forze dell’Universo, essendone l’unico Signore.

### Salmo 106 **Rendete grazie al Signore, il Suo amore è per sempre**

*Coloro che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le Sue*



*meraviglie nel mare profondo. Egli parlò e scatenò un vento burrascoso che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. Nell’angoscia gridarono al Signore ed Egli li liberò dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed Egli li condusse al porto sospirato. Ringrazino il Signore per il Suo amore, per le Sue meraviglie a favore degli uomini.*

Pregheira, in origine, individuale, poi, rendimento di grazie comunitario degli immigrati della diaspora a Dio, che libera e salva l’uomo da ogni pericolo mortale *‘perché il Suo amore è per sempre’*. Quattro sono i gruppi di persone che si trovano ad attraversare grandi difficoltà e pericoli di morte: *commercianti viaggiatori e navigatori, i malati e prigionieri* (carcerati). Questi, nelle loro rispettive ostilità e sofferenze, tempeste improvvise e inaspettate, rivolgono il loro grido al Signore che li libera *‘dalla mano del nemico’*, dalle tenebre e ombra della morte, dalle loro angosce e dal sicuro naufragio. Nel testo di oggi (vv 23-31) sono dei

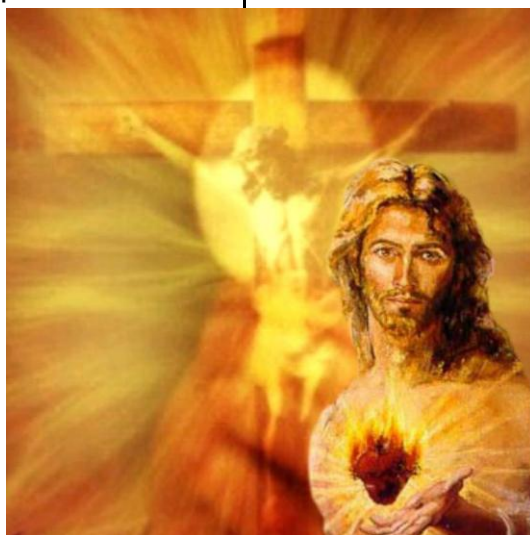
naviganti commercianti a sperimentare l'angosciosa paura di una tempesta scatenatasi all'improvviso e, sentendosi perduti, lanciano il loro grido di dolore e di abbandono al Signore, che risponde e, *'riducendo la tempesta in silenzio'* e facendo tacere le onde del mare, li fece uscire dalle loro angosce. Nel Vangelo, *il mare in burrasca* è il simbolo del male che incombe e che minaccia i Discepoli di 'poca fede', ma che è vinto dalla *presenza* di Gesù. Dobbiamo avere certezza nel cuore che, anche in mezzo a questa pandemia, da noi stessi scatenata, Dio non ci abbandona e ci soccorre con il Suo amore sapiente e benigno, paziente e misericordioso, e ci conforta con la Sua costante presenza in questa tempesta dalla quale Egli vuole farci uscire, solo se ci *svegliamo*, (perché siamo noi che dormiamo, non Lui!) ci *assumiamo* le nostre responsabilità e ci *convertiamo* al Suo amore che è *da sempre e per sempre*.

Seconda Lettura 2 Cor 5,14-17  
***L'amore del Cristo ci possiede***

Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro (v 15). Cristo Gesù, morendo sulla croce, non solo ci ha liberati dal peccato, ma ha ricreato in noi una *vita nuova*, da non vivere più per noi stessi, ma per Lui, al Quale, ora, apparteniamo: ***'l'amore di Cristo ci possiede'*** (14)! Dunque, siamo Suoi, perché ci ha fatti nuovi e *'comprati a caro prezzo'* quello del Suo Sangue versato e della Sua Vita donata 'per tutti noi', immersi nella Sua morte per renderci partecipi, sin d'ora, della Sua risurrezione. Dunque, Paolo ci vuole spingere a prendere coscienza e consapevolezza che *'l'amore di Cristo ci possiede'* (v 14) e noi siamo in Suo 'possesso', perché ci ha 'comprati' al prezzo della Sua vita e del Suo sangue versato per ricreare in noi la nuova vita! ***'Egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto ed è risorto per loro'*** (v 15). Cristo, morto e risorto, è per tutti noi Fonte e Causa della nostra ***'riconciliazione'***, intesa come ***'nuova creazione'*** e ***'nuova nascita'***! La radice greca della parola *'riconciliazione'*, infatti, esprime il concetto di *'creazione di un altro'*. Dunque, essere 'riconciliati', non si esaurisce nell'aver rimessi i peccati/fallimenti della propria vita e tornare come si era prima, ma essere ricreati e vivere *'non più per se stessi'*, ma come e *'per Colui che è morto ed è risorto'*, per farci rinascere a nuova vita. La *'riconciliazione'*, dunque, comporta la creazione di

una situazione del tutto nuova: tutto è cambiato con la morte e risurrezione di Cristo! Per colui che è in Cristo, perciò, le cose vecchie sono distrutte per sempre e tutto si rinnova e 'rinasce' di nuova vita!

***'Se uno è in Cristo, è nuova creatura'*** (v 17a): la grazia di appartenere a Lui ed essere assimilati e incorporati a Lui, genera in noi una *nuova condizione* di vita! È la *'vita nuova'* in Cristo, che ha vinto il peccato e la morte. Dunque, Paolo, che ha sempre sostenuto e creduto che l'efficacia della morte di Cristo è nella Sua risurrezione, ora, conclude che la morte di Cristo *'crea vita nuova'* e nulla può essere *'come prima'*! Chi è morto con Cristo, è risorto con Cristo a vita nuova, così, chi vive in Cristo, è stato reso *'nuova creatura'* e, per lui, *'le cose vecchie sono passate'*, perché distrutte, e *'ne sono nate di nuove'* (v 17b). La *Nuova Creazione* - conclude Paolo - è già in atto, in forza di questo nostro *'essere in Cristo'* e l'esistenza battesimale è già esperienza della "nuova creazione": chi vive per Cristo, infatti, sperimenta la novità del Suo amore ricreante. Riferendoci a quanto



il Vangelo e la prima Lettura annunciano e vogliono insegnarci, possiamo dichiarare, con Paolo, che chi è inserito in Cristo, non solo è una *'nuova creatura'*, ma è resa capace di superare ogni tempesta e di crescere e maturare nella fede in Lui e nel Padre-Dio.

Queste verità *cristologiche* e *soteriologiche* devono orientare le nostre scelte e dirigere le nostre *prospettive di rinascita*, una volta *'usciti'* da

questa *interminabile pandemia*, *'tempesta'* *improvvisa e inaspettata*, che ci ha fatto riscoprire tutti i nostri limiti, la nostra pochezza e la nostra nullità di creature e l'impossibilità di poterci *'salvare'* da soli, quando non siamo in Dio e non viviamo secondo i Suoi disegni e non perseguiamo il fine per cui siamo stati creati.

Paolo si dichiara *'posseduto'* (*prigioniero*) dall'amore di Cristo, che lo *spinge* - *costringe* ad annunciare l'opera salvifica di Dio, la *riconciliazione universale* a favore di tutta l'Umanità peccatrice (v 14), ottenuta dalla morte e risurrezione di Cristo, che ricrea *vita nuova* (v 17), *riconciliandoci* con Dio e affidando a noi *'il ministero'* e *'la parola della riconciliazione'* (vv 18-19). E, dichiarandosi solo *'ambasciatore per Cristo'*, li supplica, *'per mezzo di Lui'*, a *lasciarsi riconciliare finalmente con Dio* (v 20). In una parola: la ***Riconciliazione*** con Dio è stata realizzata *'per mezzo di Gesù Cristo'* (v 18), il Quale *'è morto per tutti*,

perché quelli che vivono, 'non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro' (v 15). L'amore di Cristo, che è morto per tutti, 'ci costringe' e 'ci spinge' (trad. CEI) ad evangelizzare ed annunciare il Suo amore che 'ci possiede' (trad. Diodati).

### Vangelo Mc 4,35-41 **Chi è dunque Costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?**

Una delle finalità del Vangelo di Marco, è quella di spingere, stimolare e spronare il lettore e l'ascoltatore verso la fede fondata in Gesù, Cristo-Messia e Figlio di Dio che vince ogni male, il peccato e la stessa morte.

Da tener presente che Gesù Maestro, dopo aver descritto e presentato il mistero del Regno di Dio attraverso parabole (4,1-34), ora, prosegue il Suo insegnamento attraverso i Suoi interventi potenti e risolutivi sulla natura e attraverso i Suoi miracoli che rivelano la signoria assoluta di Dio sul creato e nella storia degli uomini, oggi, testimoniata dal Suo agire e dalle Sue parole, in un crescendo impressionante, emozionante e coinvolgente: Egli dopo aver placato la tempesta furiosa e aver interrogato e mosso i suoi a crescere nella vera fede in Lui (4,35-41), libera un *indemoniato* (5,1-20); guarisce la *donna emorroissa*, rivelandole: 'figlia la tua fede ti ha salvato, va in pace!' (5,25-34) e risuscita una ragazzina, appena morta (5, 22-24.35-43: 'Talità kum', la figlia di Giaro).

Marco vuole riaffermare ed evidenziare il dominio e la sovranità di Gesù sul male che minaccia di morte i Suoi travolti dalla paura e dall'angoscia mortale, riassunte e manifestate in questo grido di dolore disperato: 'Maestro, non t'importa che siamo perduti?' (v 38). Nel testo del Vangelo, riviviamo l'esperienza del Salmo 106 (vv 23-31) che racconta come i naviganti commercianti, travolti dalla tempesta e barcollanti sul mare minaccioso, di fronte al quale tutta la loro 'abilità era scomparsa' e gridarono nella loro angoscia al Signore che subito 'li liberò dalle loro angosce', riducendo 'al silenzio' la tempesta e alla calma 'le onde del mare'.

'**Passiamo all'altra riva**' (v 35). È Gesù che, 'venuta la sera', decide e ordina ai Suoi discepoli di attraversare in barca quel lago di Galilea, sempre soggetto a tempeste improvvise, impreviste e pericolose. E, salutata la folla, i Suoi discepoli eseguono il comando e 'Lo presero con sé, così com'era, nella barca' (v 36a), così come si trovava, senza cioè, alcuna preparazione. Marco non precisa il perché di questa attraversata, ma dopo avere citato la presenza di 'altre barche' come testimoni, subito

scrive che ci fu, all'improvviso, una 'tempesta di vento così grande che le onde minacciose avevano già riempito la barca' (v 37b). La paura della morte, assale i discepoli, mentre Gesù 'se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva' (v38a). È l'unica volta che il Vangelo parla di Gesù 'che dorme' ('dormente', participio presente!), e lo fa con un preciso piano pedagogico, per 'risvegliare', cioè, la fede nei Suoi discepoli, per far prendere coscienza della loro poca fede in Lui e farli crescere e maturare nella conoscenza della Sua Identità e Missione. '**Lo svegliarono e gli dissero**: Maestro, non t'importa che siamo perduti?' (v 38). Gesù, 'si destò', non rispose ai Suoi discepoli terrorizzati, che lo hanno svegliato e quasi rimproverato, ma, subito, *minacciò il vento e disse al mare*: "taci, calmati!" (v 39a).

Così Egli si manifesta Signore supremo ed unico, che ha l'ultima parola su tutte le forze del male. Infatti, 'il vento cessò e ci fu gran bonaccia' (v 39b). '**Perché avete paura? Non avete ancora fede?**' (v 40). Certamente i Suoi discepoli hanno fiducia in Lui, perché Lo prendono con loro 'così com'era, sulla barca' (v 36) e nell'imminente e minaccioso pericolo Lo 'svegliano', Lo supplicano di intervenire e liberarli dall'annegamento e affogamento generale! Ma, il Maestro sa che devono crescere ancora nella fede, devono maturare e imparare a comprendere e a capire ancora molto di Colui che stanno seguendo, ma devono conoscerLo ancora di più per



relazionarsi a Lui e condividere tutto di Lui! Gesù, perciò, rivolge loro un duplice ammonimento e insegnamento: 'Voi avete paura, alla lettera, voi siete dei codardi (*deilòi*) perché siete uomini di poca fede, cioè ancora increduli! In una parola i Suoi discepoli sono *codardi - impauriti* perché ancora hanno 'poca fede' in Lui. Perciò, devono ancora crescere e

maturare nella fede, seguendo con più fedeltà il Maestro, accogliendo i Suoi insegnamenti e le Sue rivelazioni sulla Sua Persona per aderirvi pienamente e definitivamente! Infatti, i discepoli, questa volta 'presi da grande timore' (sorpresa, rispetto e meraviglia), cominciano ad interrogarsi l'un l'altro, con più serietà e maturità: 'Chi è dunque Costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?' (v 41)

E, così, inizia il **nuovo cammino** di fede per i Discepoli, che ponendosi la domanda, si impegnano a non lasciarsi più sfuggire alcuna rivelazione di quanto Egli compie e di non lasciare cadere nel vuoto alcuna delle Sue Parole di Verità e di Vita eterna.